



CONFINDUSTRIA  
SALERNO

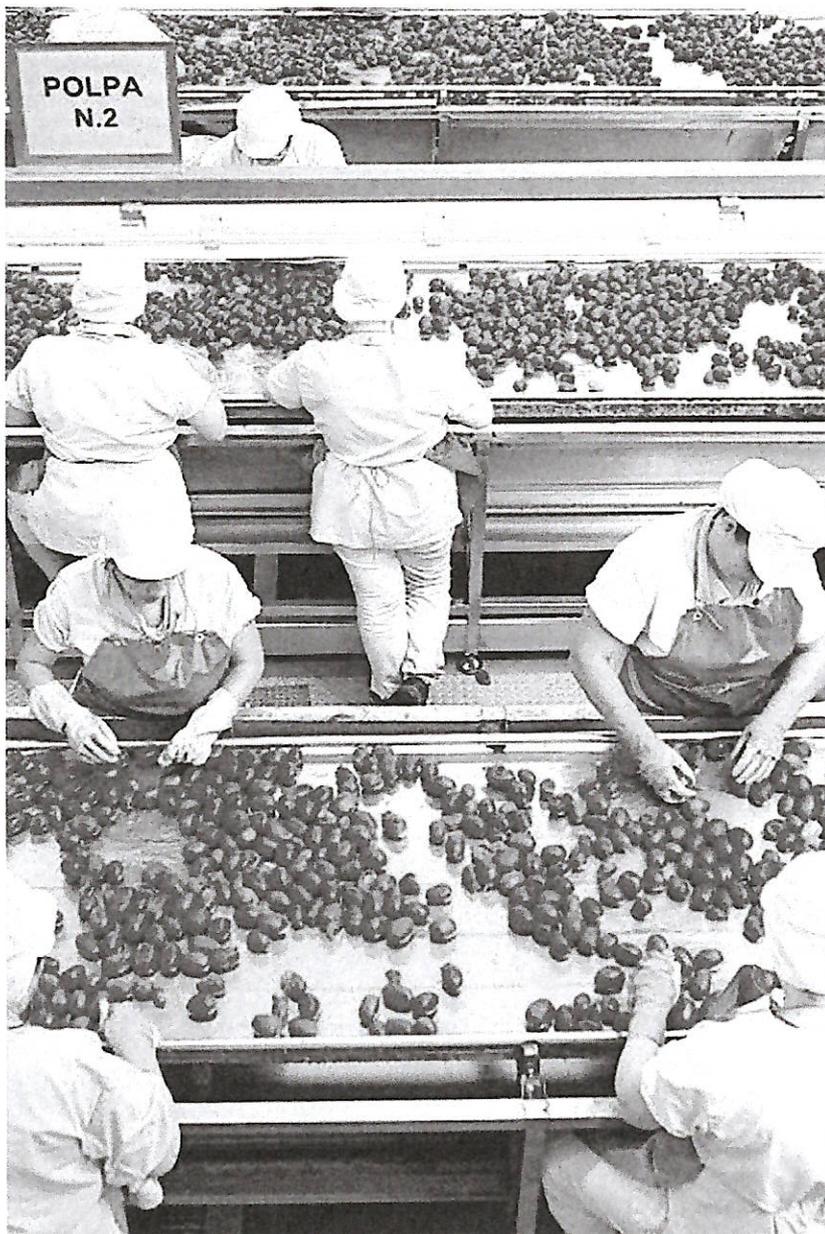


*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**LUNEDI' 31 LUGLIO 2023**

# Pomodoro, lavorazione ok col progetto Agricoltura 4.0

**L'AZIENDA TRASFORMERÀ 280MILA TONNELLATE DI PRODOTTO ITALIANO FERRAIOLI: TECNOLOGIA E RETE DELLE IMPRESE I NOSTRI PUNTI DI FORZA**



ANGRI

Nello Ferrigno

Il clima, con i suoi estremi acuiti nelle ultime settimane, ha fatto sentire le sue ricadute anche sul comparto del pomodoro e della sua trasformazione. Non è un caso che la raccolta in campo sia slittata di circa 10 giorni, colpa delle forti piogge di maggio e giugno e delle alte temperature di luglio. Nonostante queste incognite il Gruppo La Doria, azienda leader nella trasformazione di prodotti agroalimentari, primo produttore europeo di pelati e polpa di pomodoro nel segmento retail, si è prefissato come obiettivo quello di incrementare la materia prima lavorata nella campagna 2022.

LA LINEA

La Doria conta di riuscire a trasformare circa 280mila tonnellate di materia prima 100% italiana. La Linea Pomodoro è, infatti, uno dei rami centrali del suo portafoglio e ha generato nel 2022 vendite per 224 milioni di euro, in crescita rispetto ai 180,7 milioni di euro del 2021. La vendita avviene attraverso la Grande Distribuzione - Private Label - nazionale e internazionale. «Siamo consapevoli - dichiara il Ceo del Gruppo, Antonio Ferraioli - del fatto che il 2023 presenti delle incertezze causate dal clima che potrebbero avere delle conseguenze nelle prossime settimane sulla resa agricola e quindi sulla disponibilità di pomodoro da trasformare. Nonostante queste incognite, siamo certi della forza produttiva de La Doria e confidiamo quindi di migliorare i risultati della campagna del 2022 grazie sia all'efficienza dei nostri impianti, sia ai solidi rapporti che il Gruppo ha costruito negli anni con le centinaia di imprese agricole italiane che ci forniscono la materia prima». Risorse umane, tecnologie, innovazione, sostenibilità, condotta etica, secondo quanto prefigurato dai manager del Gruppo La Doria, contribuiranno a raggiungere l'obiettivo.

## I NUMERI

Sono circa 900 i lavoratori stagionali impiegati negli stabilimenti di Angri, Fisciano, Sarno e Lavello nel Potentino che lavorano il pomodoro inviato dalle 20 associazioni che raggruppano circa 300 imprese agricole che operano in Campania, Puglia, Basilicata, Lazio e Molise. Il processo di trasformazione avviene entro le 12 ore successive al conferimento così da conservare inalterate le caratteristiche organolettiche della materia prima. La gamma produttiva della Linea Pomodoro del Gruppo prevede polpa, pelati, passata e pomodorini. Del resto il pomodoro 100% italiano continua a essere, sia sul mercato locale che internazionale, uno dei prodotti più amati dai consumatori con ancora ampi spazi di crescita. Per il 2023 si prevede un aumento del pomodoro fresco da processare di circa il 2% rispetto all'anno precedente raggiungendo la cifra di 5, 6 milioni di tonnellate. La Doria trasforma due tipologie di pomodoro fresco: il pomodoro lungo e il pomodoro tondo. Il Gruppo guarda con grande attenzione, non a caso gli investimenti sono cospicui, al progetto Agricoltura 4. 0. «È un'iniziativa a cui teniamo molto - spiega Ferraioli - grazie ad essa, sono stati installati dei sensori nei campi che, in base ai dati raccolti dall'atmosfera, forniranno importanti informazioni all'agricoltore, indicando per esempio quando irrigare o utilizzare fitofarmaci. Dopo un anno di sperimentazione abbiamo potuto osservare una riduzione del 30% dell'impiego di acqua e del 20% di trattamenti chimici. Contiamo di allargare il progetto ad altre aziende augurandoci che possa essere autonomamente implementato dai nostri agricoltori negli anni a venire». Tecnologia, dunque, per una migliore gestione delle risorse naturali, favorire la biodiversità e l'applicazione delle best practice in ogni aspetto della vita del prodotto, dal campo allo scaffale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nessuno vuole le aree prog C'è l'incubo nuova stangata

**Deserta l'asta per i suoli dell'ex cementificio: c'è la proroga fino a settembre**

**le casse in "rosso"**

Nel Salva Salerno, il piano di rientro che il Comune ha sottoscritto con il Ministero delle Finanze per cancellare l'importante debito delle casse di Palazzo di Città, si fonda su un principio fondamentale: la vendita dei beni immobiliari, necessaria per non aumentare ancora di più tasse e tariffe per i servizi. Se dall'alienazione delle proprietà (e dalla lotta all'evasione) non arriverà il gettito che è stato previsto, non ci sarà altro da fare che mettere ancora le mani nelle tasche dei salernitani che, già a partire da quest'anno, devono compensare i mancati introiti previsti con l'applicazione della tassa d'imbarco che, invece, è stata cancellata per un ulteriore incremento della percentuale dell'aliquota comunale dell'Irpef.

Ed è in quest'ottica, considerando cioè il piano delle alienazione come *conditio sine qua non* per non aumentare le tasse, che l'ennesima asta andata deserta diventa un preoccupante campanello d'allarme che dovrebbe far porre più di un interrogativo agli uffici finanziari di Palazzo Guerra. Ancora una volta aste deserte, dunque: in questo caso si tratta dell'area denominata "1-b", ovvero quella della zona della foce dell'Irno. Si tratta dell'ampio spazio, ora occupato dal parcheggio di Salerno Mobilità e da altre strutture del verde, su cui sorgeva l'ex cementificio, a due passi dalla stazione ferroviaria e di fianco al Grand Hotel Salerno per cui, nel nuovo bando, era prevista anche una destinazione "turistica", con la possibilità di costruire alberghi e altre strutture della ricezione.

Niente da fare, almeno per il momento: con una mail datata 27 luglio (quindi un giorno prima della scadenza del bando fissata per ieri) la dirigente del Settore Provveditorato-Patrimonio, **Annalisa Del Pozzo**,

scrive agli uffici di riferimento della procedura facendo sapere che a ventiquattr'ore dal "gong" non era pervenuta alcuna offerta per i due lotti (ognuno dal valore di 6 milioni di euro) delle aree prog. Una nota messa nero su bianco in tempo utile per consentire che la procedura potesse essere ulteriormente prorogata con una nuova scadenza fissata questa volta alle 12 del 15 settembre (con apertura delle buste alle 10 del 18 settembre).

L'area prog all'asta è vincolata a una destinazione "terziaria", quindi su quel terreno possono essere realizzate, tra l'altro, strutture con destinazione turistiche, come degli alberghi. Sulla carta, quindi, quest'area così vicina al mare e ai vari punti di collegamento, a partire dalla stazione dovrebbe essere appetibile, invece, nessuno si è fatto avanti per comprarla. Secondo quanto si legge nella determina di proroga dei termini per l'asta, la mancanza di presentazione delle offerte, potrebbe essere imputata «al periodo feriale in cui è stato pubblicato il bando e per la complessità della valutazione economica alla base della presentazione dell'istanza». L'area in vendita, infatti, è stata divisa in due lotti da 7.500 metri quadri ciascuno, ognuno valutato 6 milioni di euro (per un totale di 12 milioni di euro).

Non è la prima volta che i beni messi sul mercato dal Comune non riscuotono alcun successo: dall'infopoint all'ex Capitol continuando con una strada e una serie di locali al piano terra (da adibire ad attività commerciali) fino al terreno dove sorge il Campo Volpe, nessuno di questi spazi ha trovato una nuova proprietà. Resta il fatto che l'amministrazione non demorde tant'è che all'ordine del giorno del prossimo Consiglio comunale è prevista la discussione su un nuovo aggiornamento al piano delle alienazioni nel cui elenco è stato inserito anche il palazzo dell'ex Ufficio igiene di via Mobilio per cui l'Ente ha stimato una cessione per 5 milioni 500mila euro. Non si può contare ancora sui 6 milioni della vendita al Gruppo Rainone della palazzina di via Rafastia perché, senza il rogito, l'atto non può essere contabilizzato, quindi, nei fatti, i soldi non ci sono ancora in cassa.

**Eleonora Tedesco**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Zero proposte

per i

**due lotti**

da 12 milioni

«Gara pubblicata in periodo feriale»

Masenza

# Metropolitana per l'aeroporto la gara vinta dal pool di Eteria

## Nove km dall'Arechi al Costa d'Amalfi il piano prevede quattro stazioni/fermate

Giovanna Di Giorgio

Quando sarà pronta è presto per dirlo con certezza. Fatto sta, però, che la metropolitana leggera che collegherà la stazione Arechi con Pontecagnano, a servizio dell'aeroporto di Salerno, non è più una chimera. Già, perché, ieri pomeriggio, da Rete Ferroviaria Italiana, società capofila del Polo infrastrutture del Gruppo FS Italiane, arriva un annuncio atteso da anni. L'annuncio, cioè, dell'aggiudica della gara (pubblicata lo scorso dicembre) per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per il «Completamento della metropolitana di Salerno: tratta Arechi - Pontecagnano Aeroporto Costa d'Amalfi». L'aggiudicatario è il raggruppamento di imprese composto da Eteria Consorzio Stabile Scarl, R.C.M. Costruzioni, Brancaccio Costruzioni e G.C.F. Generale Costruzioni Ferroviarie.

### I FONDI DEL PNRR

La gara ha un valore di circa 170 milioni di euro, finanziati anche con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'aeroporto Costa d'Amalfi, dunque, si avvicina alla città di Salerno proprio mentre sono in corso i lavori per l'ampliamento della pista e, dunque, per la sua definitiva entrata in funzione. Stando a quanto affermato nel corso della presentazione svoltasi un mese e mezzo fa al teatro Verdi di Salerno alla presenza, tra gli altri, dell'amministratore delegato della Gesac, Roberto Barbieri, il decollo del primo aereo dallo scalo salernitano dovrà avvenire nell'estate del 2024. La deadline per l'ampliamento della struttura e il completamento dell'intero terminal, di cui fa parte anche la stazione della metropolitana, è invece rimandata di tre anni, al 2026. Intanto, un passo importante verso l'obiettivo è stato compiuto: l'aggiudica della gara per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori che andranno a completare la tratta della metropolitana che dall'attuale ultima stazione, nei pressi dello stadio Arechi e dell'ospedale di via San Leonardo, arriverà nel Comune di Pontecagnano Faiano. «L'intervento - si legge nella nota diramata da Rfi - consiste nella realizzazione del completamento della metropolitana di Salerno già in esercizio con un tratto di ulteriori 9 km di linea elettrificata in affiancamento alla linea storica Salerno - Battipaglia, e l'attivazione al pubblico servizio di quattro nuove fermate/stazioni». In particolare, il progetto «consentirà di potenziare sia i collegamenti con l'ospedale e l'università» di Salerno, «sia l'accessibilità all'aeroporto di Salerno - Costa d'Amalfi, con la creazione di un'offerta integrata ferro-aria tra lo scalo aeroportuale e i poli urbani di Salerno e Pontecagnano contribuendo, inoltre, allo sviluppo della mobilità sostenibile e al decongestionamento dell'area urbana di Salerno dal traffico veicolare». In sostanza, la nuova tratta della metropolitana non solo sarà fondamentale per il pieno sviluppo dello scalo aeroportuale, ma aiuterà anche a rendere più snello il traffico in una zona molto congestionata.

### LE TAPPE

«Inoltre - continua la nota di Rfi - la futura fermata Asi, di cui è in corso l'iter autorizzativo, finanziata anch'essa nell'ambito del Pnrr di cui si prevede entro il 2026 l'integrazione sul nuovo tracciato, e la nuova stazione Aeroporto a servizio della linea storica Salerno-Battipaglia, estenderanno l'accessibilità all'infrastruttura ferroviaria anche all'area industriale e ai Comuni dell'Hinterland meridionale, favorendo lo split modale verso i servizi su ferro», ovvero un maggiore ricorso alla metropolitana nella distribuzione dei mezzi di trasporto usati. Con l'aggiudica di ieri si aggiunge un nuovo capitolo alla lunga storia della metropolitana leggera di Salerno. L'idea di un servizio urbano da connettere a quello regionale risale agli anni 80. Dopo una complessa serie di vicissitudini, il viaggio inaugurale si tenne il 23 settembre 2013, ma solo il successivo 4 novembre la linea entrò in funzione. I treni percorrono oggi una linea ferroviaria dedicata, a binario semplice, gestita da Rfi, lunga circa sei chilometri con sei fermate urbane, affiancata alla ferrovia Tirrenica Meridionale.

# Foto, la sfida di Terna premio Driving Energy a caccia dei più bravi

## Al via la seconda edizione dell'iniziativa in Campania 145 giovani iscritti al concorso

### I PROTAGONISTI

Valerio Iuliano

Terna punta sui giovani talenti della fotografia contemporanea. I fotografi campani sono tra i protagonisti della seconda edizione del "Premio Driving Energy-Fotografia Contemporanea", realizzato da Terna per promuovere lo sviluppo culturale del Paese e i nuovi talenti del settore. A fine giugno si è conclusa la fase delle iscrizioni e la Campania conta ben 145 iscritti su un totale. Da Napoli è pervenuto il 53% delle domande ricevute dalla regione. Un numero che raddoppia quello dello scorso anno, caratterizzato peraltro dalla vittoria dell'artista campana Gaia Renis, nella categoria Junior, con l'opera dal titolo "Stereocaulon vesuvianum".

### L'EDIZIONE

Il successo della seconda edizione, che ha visto raddoppiare anche il numero delle iscrizioni arrivate da tutta Italia e che ha raccolto nelle regioni meridionali il 22% del totale delle domande, scaturisce anzitutto dalla qualità dei lavori fotografici provenienti da tutte le province.

E addirittura, in alcuni casi, anche da piccoli Comuni, come quello di Tortorella, in provincia di Salerno, di soli 517 abitanti. All'ampia partecipazione al concorso si aggiungono l'eterogeneità anagrafica dei candidati - con almeno un iscritto per ogni anno di nascita tra il 1934 e il 2004 - e il netto incremento della presenza femminile. In Campania oltre il 40% delle domande pervenute sono state sottoscritte da donne, a conferma dell'impegno dell'azienda sui temi dell'inclusività di genere e della volontà di valorizzare sempre di più le nuove generazioni di autori. In tutte le categorie in cui è suddiviso il concorso, è stato registrato un folto numero di partecipanti. Dalla categoria "Senior" (dai 31 anni in su, con premio di 15 mila euro), a quella intitolata "Giovane" (fino ai 30 anni, premio di 5 mila euro), fino alla categoria "Amatori" (aperto a chi non è "professionista" né "autore", con premio di 5 mila euro).

### IL SUCCESSO

Un successo identico anche per "Menzione Accademia" (dedicata agli studenti iscritti agli istituti di alta formazione del settore fotografico, con un premio di 2 mila euro) e "Opera più" votata da Terna (premio di 2 mila euro), che sarà assegnata dalla "giuria più grande d'Italia", ovvero le 5.600 persone di Terna. I lavori fotografici dei 2.800 iscritti sono ora al vaglio della giuria presieduta da Lorenza Bravetta, consulente nel campo della fotografia e curatrice del settore Fotografia, cinema e nuovi media presso La Triennale di Milano. Il Premio Driving Energy 2023 prevede che i giurati siano coadiuvati, oltre che dal curatore Marco Delogu, anche dal Comitato di Presidenza, che vede la presenza di Igor De Biasio e Giuseppina Di Foggia, rispettivamente Presidente e Amministratore Delegato di Terna. Inoltre, il Comitato d'Onore - composto dai vincitori della passata edizione Paolo Ventura, Gaia Renis, Mohamed Keita, Eva Frapiccini e Andrea Botto - valuterà le opere candidate alla Menzione Accademia.

### I FINALISTI

Le 40 opere finaliste, tra cui le vincitrici, saranno presentate in una mostra a Palazzo delle Esposizioni, a Roma, dal 26 settembre, giorno della proclamazione dei 5 vincitori, fino al 15 ottobre. I lavori saranno pubblicati nella quarta edizione del volume Driving Energy, catalogo ufficiale del Premio. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito ufficiale [premiodrivingenergy.terna.it](http://premiodrivingenergy.terna.it). Il Premio propone quest'anno il tema "Elogio dell'equilibrio". I fotografi sono invitati a interpretare uno dei concetti-chiave della nostra cultura. «L'equilibrio - spiegano i curatori del Premio - può fornire i più diversi spunti di riflessione artistica». L'equilibrio è anche un asse portante della mission dell'azienda che garantisce l'equilibrio tra energia prodotta e consumata, conferendo al sistema elettrico la massima efficienza e il migliore

funzionamento possibile per abilitare la transizione energetica. La risposta artistica al tema del Premio è stata così ampia da delineare una sorprendente indagine sul concetto di equilibrio per gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Turismo, è l'anno d'oro ora più spazio ai privati»

### IL MIO APPELLO AGLI IMPRENDITORI: QUESTO È IL MOMENTO DI INVESTIRE SULLA RISORSE DELLA NOSTRA CITTÀ



Gennaro Di Biase

«Entro fine anno saranno arrivati a Napoli due milioni di visitatori in più rispetto al 2022, ma per migliorare l'accoglienza servono anche gli investimenti privati». A parlare è l'assessore al Turismo e alle Attività Produttive di Palazzo San Giacomo, Teresa Armato. Il dialogo è l'occasione per fare un punto della situazione sullo stato dell'arte del principale traino economico della città: il turismo, appunto, il cui boom, in quest'ultimo anno, ha trasformato sensibilmente il tessuto urbano. A quasi due anni dall'arrivo della vostra amministrazione, Napoli vive un risascimento culturale, sportivo e turistico.

Quali sono i traguardi di cui va più orgogliosa?

«Questo in effetti è stato un anno record, sia per lo scudetto sia per i continui flussi di turisti che anche con l'afa di luglio hanno continuato a scegliere Partenope. È presto per parlare di traguardi, ma siamo riusciti a migliorare l'accoglienza su vari fronti. Con gli infopoint, per esempio: al Beverello, nelle settimane scorse, abbiamo distribuito cappellini ai visitatori. Poi con i bagni pubblici e i 30 tutor turistici, che torneranno a

settembre. Inoltre, non c'era un osservatorio per il turismo. Oggi, con l'aiuto di Vodafone e del gruppo scientifico che coinvolge le 4 università di Napoli, monitoriamo i flussi con attenzione. E posso dirle che a fine 2023 saranno ben 2 milioni in più i turisti venuti al Napoli rispetto al 2022. Fino a pochi anni fa, Napoli era un punto di passaggio. Oggi invece è la base: ci si passa in media 4 notti e poi si va in gita altrove. Ecco perché bisogna migliorare l'accoglienza, in maniera diversificata, con strutture di lusso e no. Faccio un appello agli imprenditori: questo è il momento di investire su Napoli, così che il rilancio dello sviluppo napoletano sia duraturo nei decenni».

Lei detiene anche la delega alle Attività Produttive. Come si mantiene un equilibrio tra accoglienza turistica e vita dei cittadini, tra folla dei visitatori e diversificazione degli esercizi commerciali?

«Abbiamo messo in campo le condizioni per favorire quest'equilibrio con tre delibere. La prima riguarda la revoca della delibera del 2020 che consentiva, in piena pandemia, a bar e ristoranti di allestire tavoli esterni senza chiedere permesso al Comune. La seconda è quella del disciplinare dehors, che ha dato delle regole ai gestori per uniformare l'estetica delle installazioni al contesto esterno. Il terzo provvedimento riguarda la tutela del centro storico Unesco e lo stop alle autorizzazioni di nuove licenze per 3 anni agli esercizi di food and beverage nelle zone del centro. Ci abbiamo ragionato parecchi mesi, assieme con le associazioni di categoria e d'intesa con Regione e sovrintendenza. A San Gregorio Armeno potranno aprire solo i pastoraï».

È attivo il bando per la realizzazione della Destination management organization (Dmo), un organo di promozione del territorio. Come procede?

«Entro ottobre verrà aggiudicata la gara: visto che il Comune si trova in situazione di piano di rientro, non è stato possibile creare una società partecipata, come era nelle intenzioni iniziali. Abbiamo dunque optato per una modalità di collaborazione intensa tra pubblico e privato: metteremo 2 milioni in 3 anni. I privati offriranno i servizi. Aggiudicheremo il bando proprio in funzione della qualità dei servizi. La Dmo sarà un'organizzazione manageriale dedicata alla promozione di Napoli nel mondo».

Ci può dare qualche cifra sugli investimenti previsti nel turismo e sui principali utilizzi degli introiti dell'imposta di soggiorno?

«Nel 22 partecipammo a un bando del Mit: ci sono stati assegnati 2,5 milioni con cui realizzeremo app che consentano un approccio smart ai visitatori: consigli, riferimenti sulla mobilità, mezzi pubblici. Il bilancio del Comune, quest'anno, ha devoluto 3,5 milioni al turismo. Sia il sindaco che io sappiamo che per l'accoglienza servono più soldi. Già da quest'anno, almeno il 50% degli introiti dell'imposta di soggiorno saranno reinvestiti nel turismo. Dare una cifra precisa è difficile, dal momento che l'aumento di 50 centesimi c'è stato da luglio e il punto contabile è trimestrale, ma orientativamente parliamo di 2 milioni in più tra luglio e dicembre 23, derivanti dal solo aumento dell'imposta. Quanto agli utilizzi di questi introiti, saranno devoluti alla Dmo, a infopoint, bagni pubblici, tutor e all'organizzazione di eventi turistici e culturali. Abbiamo già parlato con operatori e albergatori per usare quei fondi per implementare il decoro urbano e i vigili del turismo».

Lei ha dato peso anche all'organizzazione di eventi in quartieri non centrali. Le viene in mente qualche zona, in particolare, da valorizzare?

«Quest'anno, su idea del consiglio comunale, abbiamo finanziato le feste patronali. Stanno avendo un successo enorme, per i residenti e turisti. L'idea di una città policentrica è sempre più reale. Mi piacerebbe rilanciare il Centro direzionale. A fine agosto faremo concerti alle terme di Agnano e nella Napoli-Est».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 30 Luglio 2023

## I dubbi delle società per azioni(riunite in Assonime)sulla Zes unica meridionale

di Mariarosaria Marchesano

«Sulla Zes unica abbiamo chiesto un confronto con il ministro Fitto che ha gentilmente accettato. Questo modello ha grandi potenzialità, ma se si estende la gestione speciale da singole e circoscritte aree a tutto il Sud rischia di non funzionare più».

[continua a pagina3](#)

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 30 Luglio 2023

## La Zes unica meridionale

### Visti da Nord

#### SEGUE DALLA PRIMA

A parlare è Stefano Firpo, direttore generale di Assonime, l'associazione che raggruppa le società per azioni italiane, che ha promosso per il 14 settembre a Roma un incontro sul tema delle Zone economiche speciali al quale parteciperanno anche il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, e l'ex ministro per il Mezzogiorno, ed economista della Sapienza, Claudio De Vincenti.

Assonime ha così messo intorno allo stesso tavolo chi le Zes le ha inventate (De Vincenti) e chi sta per cambiare loro i connotati proprio quando sono state dotate dei fondi del Pnrr e hanno cominciato a lavorare (Fitto). Magari la nuova ricetta che il governo Meloni ha proposto a Bruxelles per lo sviluppo del Mezzogiorno avrà successo.

Intanto, è legittimo che qualcuno nutra dei dubbi, come Firpo, che è stato per vari anni e in governi di diverso colore politico capo di gabinetto o direttore generale (con competenze di politica industriale) in ministeri economici. «Mi auguro che quella della Zes unica sia più uno slogan che una vera rivoluzione dell'attuale schema — dice in un colloquio con il Corriere del Mezzogiorno — Sarebbe un peccato mettere tutto in discussione, il modello, i progetti, la governance, gli investimenti, tutte cose che hanno stimolato l'attenzione di importanti operatori economici del paese. Finalmente si vede qualcosa di nuovo al Sud e anche noi di Assonime stiamo seguendo con interesse, del resto le grandi holding del capitalismo italiano sono tra i soggetti che potrebbero essere interessati a investire nelle Zes».

Ma quali sarebbero le criticità di avere una Zona speciale unica del Mezzogiorno al posto delle otto attuali? «Non lo sappiamo ancora, in effetti — ammette Firpo — il convegno di Roma lo avevamo pensato prima che il governo annunciasse la novità, peraltro in modo del tutto inatteso. Così quando abbiamo capito che qualcosa stava per cambiare, abbiamo rivolto l'invito al ministro a intervenire e non si è sottratto. Per ora posso solo esprimere un timore che è quello della dispersione del modello. Nella mia esperienza, i risultati migliori nelle politiche pubbliche si ottengono concentrandosi su piccole cose ma con obiettivi forti per poi, magari, allargare il campo. Le Zes hanno un senso se il loro ambito è territorialmente delimitato e se vengono gestite da chi conosce il contesto locale. Se cominciano a parlare di un'area molto estesa come tutto il Mezzogiorno vedo molto difficile che si possano applicare a questa tutti i vantaggi previsti per singoli territori, dallo snellimento burocratico ai benefici fiscali».

Insomma, il confronto con il ministro Fitto verterà proprio su questi aspetti e anche sulla governance, che se dovesse prevedere un commissario unico «sarebbe come nominare un nuovo ministro per il Mezzogiorno», dice con una battuta il direttore di Assonime.

Ma è anche possibile che a settembre diventi tutto più chiaro, ora che l'Italia sta portando a casa la terza rata del Pnrr e si avvia verso la quarta. L'interlocuzione del governo con la commissione europea in questo momento è molto intensa con rimodulazioni del Piano che fino a qualche tempo fa sarebbero state impensabili.

Possibile che in uno di questi cambiamenti si annidi qualche norma che sacrifichi l'attuale assetto delle Zes? «Speriamo di no. Quello che posso dire — conclude Firpo — è che le Zes sono state pensate bene a suo tempo e oggi hanno tutti gli ingredienti per poter funzionare, compreso il fatto di essere state legate ai sistemi aeroportuali e alle loro relative dogane. Questo ne fa degli snodi di traffico a livello internazionale da cui tutta l'Italia potrà beneficiare anche nella prospettiva di riscossione della carbon tax sulle merci che vengono importate via mare».

Forse a questo nessuno aveva pensato.

# Altolà di Confindustria: i tassi alti frenano il Pil Va bene solo il turismo

## Il rapporto: per il secondo trimestre la crescita dell'economia è vicina a zero

### LA CONGIUNTURA

ROMA L'economia italiana è «quasi ferma». Si prospetta dunque un secondo trimestre dell'anno con crescita zero per il nostro Paese. E non basta la «crescita moderata» nei servizi, trainati dal turismo, a compensare il caro-tassi e l'arresto dell'export, dice l'ultimo rapporto congiunturale del Centro studi di Confindustria. L'ennesima minaccia per i prossimi mesi arriva dalla recessione della Germania, che però avrà durata «breve» e può contare per il futuro sugli investimenti massicci avviati negli ultimi tre anni su uno snodo cruciale della transizione energetica, e cioè la produzione di batterie.

### INFLAZIONE E CREDITO

Gli economisti dell'ufficio studi di Confindustria partono dalla dinamica di un Pil «debole» nel secondo trimestre dell'anno, segnato dalla flessione di industria e costruzioni, per arrivare alle attese su un terzo trimestre «poco più positive». Questo perché «il prezzo del gas ha esaurito la caduta e galleggia poco sopra i minimi, ma l'inflazione scesa solo in parte ha indotto la Bce a rialzare ancora i tassi, peggiorando le condizioni creditizie». E nello stesso tempo «si è arrestato il traino estero all'export di beni».

Le imprese italiane, fanno notare gli esperti, stanno dunque pagando il continuo aumento del costo del credito (4,81% a maggio). Lo stock di credito bancario si è ridotto (-2,9% annuo a maggio) per l'irrigidimento dei criteri di offerta (costi, ammontare, scadenze, garanzie), ma la domanda è frenata anche dal costo eccessivo. Così c'è «una quota significativa di imprese che non ottiene credito (6%), soprattutto perché rinuncia per le condizioni onerose (nel 56,3% dei casi)».

Tra le poche luci c'è la tenuta del turismo che resta «la principale spinta dei servizi». La spesa degli stranieri in Italia a maggio registra un +13,2% sul 2022, mentre i passeggeri in aeroporto sono nel secondo trimestre sopra i livelli del 2019 e a luglio, la fiducia delle imprese di servizi ha recuperato i livelli di aprile.

Deboli invece le prospettive per l'industria, non più trainata dalle costruzioni (30% di beni manifatturieri tra i consumi dell'edilizia). Ma un segnale negativo arriva anche dagli investimenti. La produzione di beni strumentali è in calo nei primi cinque mesi del 2023 (-2,6%). I dati qualitativi suggeriscono che nel trimestre le condizioni per investire si sono deteriorate, mentre le attese delle imprese sulla spesa per investimenti nei prossimi sei mesi sono migliorate ma restano basse. Anche in questo caso, «pesa il credito più caro e difficile», avvertono dal Csc. E a preoccupare c'è anche l'export di beni in calo. Ancora nuvole all'orizzonte arrivano dagli ordini esteri nei prossimi mesi delle imprese manifatturiere, che a luglio hanno toccato il minimo da gennaio 2021.

### L'EFFETTO BERLINO

Attenzione poi all'effetto Germania, sottolineano dal Csc. Contrariamente al 2022, nella prima parte del 2023 l'industria tedesca sta tenendo (con una crescita annua dell'1,2% per la produzione a gennaio-maggio), sebbene prosegua il calo dei settori più energy-intensive. Il settore automotive tedesco è in recupero. Tuttavia, segnali recenti provenienti dal PMI (sceso a 38,8 a luglio), «non evidenziano prospettive incoraggianti» per la manifattura tedesca in aggregato, che rappresenta il 22% del Pil del paese (17% nell'Eurozona). La buona notizia per Berlino è che «sta investendo molto in settori strategici e high-tech», evidenziano gli economisti: «La produzione di batterie negli ultimi tre anni è cresciuta di oltre il +150% contro il +6% dell'Italia». Dunque gli investimenti, pubblici e privati stimolati dalla transizione dell'economia voluta dal governo tedesco «potrebbero alzare le prospettive di crescita per il futuro».

Quanto durerà però la recessione? «Non sembrano esserci buone prospettive per il 2023 nel suo complesso», spiegano gli esperti, «i previsori stimano una recessione in Germania, in gran parte già acquisita (-0,3% in media il Consensus, -0,5% la Bundesbank), dovuta al calo dei consumi delle famiglie. Le prospettive per il prossimo anno sono migliori: una moderata risalita è attesa nel 2024 (+1,1%, +1,2%). Dunque, sarebbe una

recessione breve. Ma sono scontati i riflessi sull'Italia, visto che «la Germania è tra i principali mercati per i beni italiani». È a rischio sia il nostro export di beni finali che il turismo di tedeschi in Italia. Ma per ora la tenuta dell'industria tedesca nel 2023 «dovrebbe evitare impulsi negativi ulteriori», concludono da Confindustria.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salario, taglio al cuneo e riforma delle pensioni i dossier più caldi

*Verso la legge di Bilancio. Rinviato il confronto tra Governo e opposizione sul tema retributivo. La sola conferma di quota 103 costa sei miliardi di euro*

di Alberto Orioli



Getty Images via AFP Lavoratori in edilizia. Secondo l'Ocse l'Italia sarebbe il Paese con il calo più pesante (-7,5%) delle retribuzioni reali tra il periodo pre Covid e la fine del 2022

Sarà l'autunno del salario. Caldo o freddo che sia, il tema è tornato centrale nel dibattito pubblico sul lavoro.

L'avvertimento dell'Ocse sull'Italia che sarebbe il Paese con il più pesante calo (-7,5%) delle retribuzioni reali tra il periodo pre Covid e la fine del 2022 brucia e rischia di diventare addirittura una lesione all'immagine della nazione. E così la questione salariale, nel momento in cui l'inflazione resta aggressiva, nonostante la stretta sui tassi della Bce e della Fed, risulta strategica e decisiva.

Il tema oscilla fra la terapia dei 9 euro lordi definiti per legge come salario minimo, al fine di garantire aumenti per oltre tre milioni di lavoratori poveri, e quella del taglio massiccio al cuneo contributivo e fiscale per liberare risorse con cui aumentare i salari reali dei lavoratori. La prima ministra Giorgia Meloni ha scelto una posizione più articolata e di dialogo sul tema del salario minimo: i sondaggi, con quasi l'80% degli italiani favorevoli, l'hanno indotta a modificare l'iniziale atteggiamento di bocciatura radicale.

Il Governo è più sensibile al tema del taglio al cuneo fiscale: l'obiettivo minimo è la conferma del provvedimento che l'Esecutivo ha fissato per il secondo semestre di quest'anno sulle due fasce di stipendio: fino a 25mila euro taglio del 3%, da 25 a 35mila euro riduzione del 2 per cento. Se unite a quanto lasciato in eredità dal Governo Draghi, le due riduzioni diventano rispettivamente del 7 e del 6 per cento.

Nel complesso la proroga annuale costerà almeno 13 miliardi.

Non una questione da poco, quando sempre in autunno il Mef dovrà impostare la legge di Bilancio e l'entità della manovra. Ai costi vivi delle nuove esigenze naturalmente andranno sommate le spese incompressibili (quelle per le missioni internazionali ad esempio, aumentate dopo la guerra in Ucraina), ma anche i costi della riforma delle pensioni, su cui il Governo si è impegnato con i sindacati, e quelli legati ai rinnovi dei contratti pubblici. La sola riproposizione di Quota 103, così come è oggi, costerebbe sei miliardi di euro in più all'anno, un fattore in controtendenza rispetto all'esigenza di ridurre il peso dei contributi sulle buste paga. La situazione dei conti pubblici impone al Governo una sorta di triage da pronto soccorso tra i fondi per le pensioni e quelli per il taglio al cuneo fiscale.

La riduzione degli esborsi legati al reddito di cittadinanza non basterà a compensare i nuovi costi. Che tra l'altro cominceranno a fare i conti con il calo dell'inflazione, che ridurrà gli spazi di abbattimento nominale del debito pubblico, rendendo più difficile recuperare risorse. I tempi sembrerebbero maturi per un grande patto per il lavoro e la crescita, tra l'altro nel trentennale dell'accordo del 1993 con cui il Governo di Carlo Azeglio Ciampi salvò il Paese dal baratro, proprio grazie alla concertazione.

All'Italia serve un piano di spinta agli investimenti anche superiore a quello immaginato nel Pnrr, rimasto fermo alle spese per le infrastrutture. La Confindustria chiede da tempo uno sforzo di programmazione per legare assieme investimenti pubblici e privati attraverso un mix di incentivazioni e sgravi.

Il sindacato risponde in modo molto diverso: la Cgil di Maurizio Landini ha accentuato la natura di soggetto para-politico attento a coagulare le forze di opposizione al Governo di centro destra e ha già annunciato con largo anticipo lo sciopero generale per l'autunno.

La Cisl, come da tradizione, cerca spazi negoziali per far fare un salto di qualità alla contrattazione, soprattutto a quella di secondo livello, e per introdurre forme evolute di partecipazione dei lavoratori alle sorti dell'impresa.

La Uil è impegnata in una competition con la Cgil sul versante più conflittuale e insiste nella mobilitazione per ridurre le diseguaglianze e per dare maggiore centralità ai giovani.

Più che in altre stagioni, parlare di lavoro significa ormai parlare di tassi di interesse, di inflazione, di politiche industriali, di gestione ottimale delle catene del valore, ora che l'Occidente ha scoperto la dipendenza dalla Cina sulle terre rare e nelle parti più strategiche delle subforniture (vedi i microchip). Per certi versi si tratta della stessa

logica dello sguardo largo usata nell'accordo del '93 applicata a una realtà che in 30 anni è naturalmente evoluta, fino a riproporre il tragico orizzonte guerresco.

La visione larga e macro del tema si deve poi sposare con una visione più micro di ciò che il mercato del lavoro chiede: professioni legate all'uso dei dati, dell'intelligenza artificiale, dell'internet delle cose. Ma anche nuove-vecchie figure di operai specializzati in una nuova versione della manifattura 4.0, alla quale manca ancora, in realtà, il riconoscimento sociale del suo valore strategico per lo sviluppo del Paese. Roberto Benaglia, segretario della Fim, propone di rilanciare un Patto delle competenze con i salari al centro «come bisogno sociale, ma anche come leva per il miglioramento competitivo del Paese».

L'uso ottimale della leva fiscale è quasi una preconditione, ma non è tutto. Il lavoro è molto altro. Compreso l'anomalo fenomeno della rivolta generazionale che porta i giovani a rifiutare il lavoro, se non risponde appieno a una nuova domanda ricorrente: «A che cosa serve?». Nelle nuove generazioni la sostenibilità è una caratteristica pervasiva, così tanto da diventare condizione necessaria e irrinunciabile per accettare la propria avventura professionale, dove anche il salario naturalmente ha il suo valore e il suo ruolo, ma non è l'unico elemento oggetto di valutazione.

Il ruolo sociale di ciò che si fa è diventato un criterio preminente di scelta dell'occupazione per i giovani. Che in modo silenzioso ma incisivo stanno facendo, giorno dopo giorno, una rivoluzione e impongono una riflessione radicale su quale debba essere il valore del lavoro contemporaneo. Il portato delle ideologie novecentesche, che sul lavoro erano centrate, è archiviato per sempre. I nuovi lavoratori cercano risposte moderne e non scontate sul loro presente. E non è sufficiente liquidare la complessa – e a tratti confusa – realtà in precarietà.

E se qualcuno riuscisse a riunire i tanti soggetti attorno al tavolone mitico della Sala Verde di Palazzo Chigi, magari sarebbe proprio tutto il Paese a cominciare ad accorgersi di quanto sia inesplorato il tema del lavoro e di quanto sia urgente trovare le giuste risposte oltre gli slogan e le fazioni, che hanno fallito. Soprattutto perché quelle risposte non sono scontate e sono tutte da declinare al futuro.

— *Prima di una serie di puntate dedicate ai settori chiave dell'economia in vista dell'autunno.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bonus Neet: al via da oggi le domande delle aziende

*Decreto Lavoro. I datori intenzionati ad assumere giovani under 30 che non studiano e non lavorano possono chiedere l'incentivo fino a esaurimento*

Pagina a cura di Ornella Lacqua Valentina Melis Alessandro Rota Porta



Formazione. Il bonus Neet può essere usato anche per assumere con contratto di apprendistato professionalizzante adobestock

Sarà disponibile da oggi sul sito Inps il modulo di domanda online per le aziende che vogliono prenotare l'incentivo previsto dal decreto Lavoro per assumere giovani sotto i 30 anni che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi. Sono i cosiddetti Neet (*Not in education, employment or training*), una platea di 1,7 milioni di giovani, che rappresentano in Italia il 19% della popolazione fra 15 e 29 anni.

Il tasso italiano di Neet - come rileva l'Istat nel suo Rapporto annuale 2023 - è di oltre sette punti percentuali superiore a quello medio europeo (11,7%) e, nella Ue a 27, è secondo solo rispetto alla Romania.

La situazione è differenziata dal punto di vista territoriale: le Regioni del Nord si avvicinano alla media europea dei Neet, mentre quelle del Sud sfiorano o superano il 30%: in Sicilia i giovani che non studiano e non lavorano rappresentano il 32,4% dei ragazzi fra 15 e 29 anni, in Campania il 29,7%, in Calabria il 28,2 per cento. Tutte le Regioni hanno fatto passi avanti rispetto al 2021, quando i Neet superavano i due milioni.

Con la circolare 68 del 21 luglio l'Inps ha diffuso le istruzioni operative per applicare l'agevolazione destinata a incentivare l'inserimento nel mercato del lavoro dei Neet (l'Anpal, con il decreto del 19 luglio, aveva comunicato la ripartizione degli 85,7 milioni di fondi disponibili fra le Regioni).

L'incentivo previsto dal decreto Lavoro (Dl 48/2023, convertito dalla legge 85/2023, articolo 27) consiste in un aiuto a favore del datore pari al 60% della retribuzione lorda del giovane assunto, per 12 mesi, che si riduce al 20% della retribuzione se c'è un cumulo con altri incentivi o aiuti (a eccezione degli sgravi per l'apprendistato professionalizzante).

Secondo l'Inps, la riduzione al 20% scatta anche nel caso in cui il giovane fruisca dello sconto sul cuneo contributivo in vigore fino a dicembre 2023, e applicato a vantaggio dei lavoratori, per retribuzioni fino a 35mila euro annui (si veda Il Sole 24 Ore del 28 luglio). Con questa interpretazione, enunciata nella circolare Inps 68/2023 e confermata al Sole 24 Ore del Lunedì dalla direzione centrale Entrate dell'Istituto, praticamente quasi nessun giovane under 30 potrebbe beneficiare della misura piena del bonus Neet, considerando che difficilmente la retribuzione annua potrebbe superare 35mila euro. E che - come precisa la direzione centrale Inps - «non risulta percorribile l'ipotesi di prevedere la possibilità di rinunciare alla fruizione dell'esonero Ivs spettante al lavoratore al fine di consentire al datore di lavoro di fruire di un incentivo di entità superiore». La risposta dell'Inps al Sole 24 Ore precisa anche che la circolare 68/2023 è stata «condivisa preventivamente dal ministero del Lavoro».

Il giovane da assumere non deve avere compiuto 30 anni, non deve lavorare né studiare, e deve essere iscritto al programma «Iniziativa occupazione giovani» o al programma Gol (Garanzia di occupazione per i lavoratori). Le iscrizioni a questi programmi sono ancora possibili: l'incentivo Neet si applica infatti per le assunzioni che avvengono dal 1° giugno al 31 dicembre 2023.

L'agevolazione riguarda i soli lavoratori del settore privato (la Pa è esclusa). Non può essere usata per stabilizzare lavoratori assunti a termine, non si applica ai lavoratori domestici, né agli intermittenti, né ai prestatori di lavoro occasionale. Il giovane deve essere assunto a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione, o con il contratto di apprendistato professionalizzante.

L'incentivo per i Neet, come detto, può essere fruito in combinazione con altri bonus, come l'esonero contributivo fino a 8mila euro annui per assumere giovani under 36, potenziato dalla legge di Bilancio 2023 e appena autorizzato dalla Commissione europea per le assunzioni effettuate sino alla fine di quest'anno (in caso di cumulo, scatta sempre la riduzione dell'incentivo).

Quanto alle domande al via da oggi, i datori intenzionati ad assumere e a fruire dell'incentivo, dovranno affrettarsi, perché l'aiuto sarà concesso fino a esaurimento delle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INODI DELL'ECONOMIA

In due anni aumenti superiori al 200%, discesa lenta nonostante la fine del caro-energia oggi atteso un tasso di inflazione ancora al ribasso. La crisi del grano incognita per la pasta

# Costi di produzione in calo ma la spesa è a livelli record i consumatori: giù i prezzi

## L'ANALISI

PAOLO BARONI  
ROMA

È vero che l'inflazione ha cominciato a scendere, dal +7,6% di maggio al +6,4% a giugno sino al +5,7% di luglio, almeno stando alle previsioni degli economisti che anticipano le stime che diffonderà questa mattina l'Istat. Ma i ribassi non interessano tutte le voci di spesa con i prodotti alimentari che ancora il mese scorso pur scendendo viaggiavano sempre a doppia cifra (+10,7%). Se poi, anziché guardare la variazione dei prezzi mese su mese o anno su anno, si fanno i conti a partire dal 2021, quando la corsa dei prezzi è effettivamente inizia-

**L'allarme dell'Unc  
"Bloccare i listini ora  
rischia di consolidarli  
a cifre altissime"**

ta, si vede che da due anni a questa parte su molti beni e prodotti l'inflazione è letteralmente impazzita.

Il prezzo dello zucchero, ad esempio, tra maggio e giugno è sceso del 2,4% ma nell'ultimo anno era salito del 46,8% e addirittura - secondo uno studio realizzato dall'Unione nazionale consumatori per la *Stampa* - rispetto a giugno 2021 è salito del 60,7%. Lo zucchero in questo modo guida la top ten dei rincari dei generi alimentari. A seguire il riso (+50% e +0,5% tra maggio e giugno), gli oli alimentari diversi dall'olio di oliva (-2,8% nell'ultimo mese ma +40,9% negli ultimi due anni), il latte conservato (-0,3% tra maggio e giugno e +38,6% rispetto al 2021) e quindi la margarina (+38% in due anni), l'olio d'oliva (+37%), le patate (+36,5%), la pasta sia secca che fresca (+35,5%), il burro (+35,1%) ed i pomodori, i cui prezzi tra maggio e giugno sono calati ben del 10% restando però il 34,7% più alti del 2021.

Anche la pasta, dopo che nei mesi passati i rialzi avevano innescato le proteste dei consumatori e fatto scattare l'intervento di Mister prezzi e della Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi, tra maggio e giugno è scesa. Ma molto poco, lo 0,4% appena, quando invece il grano duro che serve a produrla a giugno costava al massimo 397,3 euro a tonnellata (quello importato extra Ue) rispetto ai 600

## DUE ANNI DI RINCARI

Gli aumenti di prezzo in % da giugno 2021 a giugno 2023

Prodotti alimentari		Prodotti non alimentari			
1	Zucchero	60,7	1	Voli europei	201,2
2	Riso	50,0	2	Energia elettrica sul mercato libero	122,5
3	Oli alimentari non di oliva	40,9	3	Voli intercontinentali	84,2
4	Latte conservato	38,6	4	Gas naturale e gas di città	75,6
5	Margarina	38,0	5	Voli nazionali	71,8
6	Olio di oliva	37,0	6	Alberghi e motel	42,2
7	Patate	36,5	7	Autocaravan, caravan e rimorchi	31,6
8	Pasta secca e fresca	35,5	8	Macchine da caffè e bollitori per tè	25,0
9	Burro	35,1	9	Trasporto marittimo	24,2
10	Pomodori	34,7	10	Gpl e metano per auto	24,0

Fonte: Unione Nazionale Consumatori su dati Istat

WITHUS

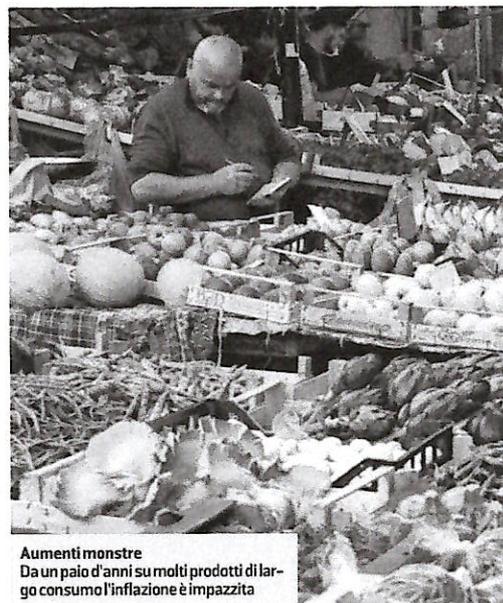
euro di 12 mesi prima.

Se dal cibo si passa ai servizi il discorso non cambia. In questo caso a conquistare la vetta della top ten dei rincari, secondo l'analisi dell'Unc, sono i voli aerei europei i cui prezzi rispetto a giugno 2021 sono più che triplicati (+201,1%). Praticamente tutte le voci legate all'energia, presenti nella prime dieci posizioni dei rincari dei prodotti non alimentari, lo scorso mese di giugno hanno

fatto registrare un calo rispetto al mese precedente: -9% l'energia elettrica sul mercato libero, -10,9% il gas, -4% gli altri carburanti (Gpl, metano e ricariche elettriche). Nulla però, anche in questo caso, rispetto ai rincari degli ultimi 24 mesi che hanno visto l'energia elettrica segnare un +12,5%, il gas il +75,6% e gli altri carburanti un +24%.

«Ci sono alcuni prodotti che hanno subito rincari per due

anni. La pasta, ad esempio, ha iniziato la sua corsa al rialzo a partire da luglio 2021, lo zucchero da agosto 2021, il latte conservato, le uova e il riso da novembre 2021. L'inflazione tendenziale, ossia su base annua, non rende bene l'idea, quindi, di quanto i prezzi siano ormai aumentati e, a livello assoluto, diventati intollerabili. Per questo ora devono iniziare a scendere, non essendoci più i motivi che avevano ori-



**Aumenti monstre**  
Da un paio d'anni su molti prodotti di largo consumo l'inflazione è impazzita

## LO STUDIO

## Bollette e cibo dal caldo estremo un'altra stangata

Il caldo estremo ha effetto sui prezzi e costa alle famiglie 7,5 miliardi extra. L'associazione Consumerismo No profit calcola che influisce fino a un +3,2% sui prezzi al dettaglio di cibi e bevande, con un aggravio di spesa in media di 246 euro annui per una famiglia con due figli, in totale 4,7 miliardi. Se poi si considera il maggior uso di condizionatori e ventilatori per difendersi dal caldo, l'impatto in bolletta - alle attuali tariffe elettriche - è di 110 euro annui a nucleo, cioè 2,8 miliardi di euro, che sommati a 4,7 danno un totale di 7,5 miliardi. —

ginato gli incrementi» afferma il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona.

Oggi l'Istat diffonderà le stime preliminari sull'andamento dei prezzi relative a luglio: stando al consensus (che tra l'altro indica crescita zero per il Pil del secondo trimestre) dovremmo scendere dal 6,4 al 5,7% molto più della media europea (che secondo le anticipazioni dovrebbe passare dal 5,5% al 5,3%) ma restando comunque sopra la media Ue. Poi sarà interessante vedere il dato degli alimentari che ancora a giugno crescevano molto più della media di tutti i prezzi continuando in questo modo ad erodere il potere d'acquisto dei salari.

In settimana il governo conta di raggiungere con le associazioni dei commercianti, la grande distribuzione e le filiere dei produttori l'accordo per far decollare dal primo di ottobre il «Trimestre anti-inflazione» con un paniere di beni di prima necessità e di prodotti per l'infanzia a prezzi ribassati

## CARLO ALBERTO BUTTARELLI Il presidente di Federdistribuzione: "I listini non scenderanno" "La grande distribuzione fa il massimo l'esecutivo deve premere sull'industria"

## L'INTERVISTA

«Parlare di panieri anti-inflazione per noi è una costante, sono 18 mesi che lottiamo per garantire ai consumatori i minori rincari possibili. È un'attività che la grande distribuzione porta avanti a prescindere, al punto che molte delle nostre imprese stanno patendo una flessione. Nel primo semestre dell'anno i volumi delle vendite sono calati del 3%. Abbiamo bisogno di un coinvolgimento delle filiere a monte».

Secondo il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli, nel confronto fra gdo e governo per mettere un freno ai rincari nel carrello della spesa c'è bisogno che al tavolo si sieda un attore fondamentale.

## Chi manca all'appello?

«La grande industria. Noi abbiamo dei rapporti molto stretti con grandi imprese che sviluppano prodotti a marchio, per cui sappiamo di che si parla. Dalla grande industria, dai produttori, ci aspettiamo una maggiore disponibilità all'abbassamento dei listini. Sembra una banalità ma è un passaggio fondamentale. Non



CARLO ALBERTO BUTTARELLI  
PRESIDENTE  
DI FEDERDISTRIBUZIONE

Nel primo semestre i volumi delle vendite sono calati del 3% mai così male dagli Anni '80

ci possiamo permettere che la grande distribuzione agricola da sola sui prezzi. Già allo stato attuale operiamo con margini ridottissimi, è un settore molto competitivo, con una concorrenza molto serrata».

Tutti i prezzi dei beni di prima necessità continuano a schizzare alle stelle e dal primo ottobre partirà il «Trimestre anti-inflazione» con un paniere di alcuni prodotti a prezzi ribassati. Come giudica questa misura?

«Noi partecipiamo con grande disponibilità ai confronti con il governo. Anche sul paniere anti-inflazione siamo della partita

dall'inizio. Qualsiasi iniziativa che possa tutelare gli italiani per noi è ben accetta, ma bisogna che tutti facciano la loro parte. La speranza è di arrivare ad una soluzione definitiva entro Ferragosto».

Si riferisce ai prezzi bloccati dei listini?

«Durante tutto l'anno i produttori hanno continuato ad aumentare, anche a fronte della frenata delle materie prime. Siamo in un mercato libero ma è da oltre un anno che chiediamo alle filiere un maggiore impegno. In questi mesi i rincari dei listini dei fornitori sono arrivati, in alcuni casi, anche al 40%».

Intanto la crisi morde e gli incrementi dei prezzi hanno generato un enorme cambiamento dei consumi. Cosa succede?

«Il mercato di largo consumo sta dando dei segnali di volumi negativi e questo ci preoccupa, parliamo di un

di Dario Del Porto

Una notifica inviata via sms su migliaia di cellulari apre, con due mesi di anticipo, l'«autunno caldo» del reddito di cittadinanza: «Domanda sospesa come previsto dall'articolo 48 del decreto legge 20/23 in attesa eventuale presa in carico dei Servizi sociali»: con questo avviso l'Inps ha comunicato la sospensione del sussidio a partire dal mese di agosto a oltre 43mila persone in tutta la Campania, quasi 23mila risiedono nell'area metropolitana di Napoli. E nel giro di pochi minuti è scoppiata la rivolta degli esclusi. In centinaia si sono riversati in via De Gasperi, alle porte della sede dell'istituto di previdenza per chiedere chiarimenti sui nuovi requisiti richiesti dalla legge.

La tensione è salita rapidamente, due persone hanno litigato con il personale di vigilanza ed è dovuta intervenire la polizia. Molti si sono rivolti anche agli uffici comunali e alle municipalità, ad esempio nel quartiere Scampia. Lo stop al reddito di cittadinanza riguarda i nuclei familiari nei quali non figurano disabili, minori oppure over 65, così come stabilito dalla nuova normativa. La legge prevede che i nuclei ai quali non sarà più riconosciuto il sussidio vengano presi in carico dai Comuni. «Chiariamo bene questa situazione: è inutile recarsi ai Servizi sociali», avverte l'assessore al Welfare delat giunta Manfredi, Luca Trapanese. E sottolinea: «Le assistenti sociali sono dalla parte dei cittadini, ma in questo caso non possono fare nulla perché la presa in carico dei cittadini avviene attraverso una piattaforma che viene gestita prima



▲ La sede Gli uffici dell'Inps a Napoli

## Reddito, 43mila sospensioni dal sussidio in Campania: rivolta davanti alla sede Inps

dai Centri per l'Impiego e poi arriva ai servizi sociali. Le persone abili al lavoro verranno contattate dai Centri per l'Impiego o devono andare presso le sedi dei Centri per l'Impiego, ma non presso i Servizi sociali».

L'ultima rata è stata pagata giovedì scorso, 27 luglio. Con la riforma varata dal governo Meloni, spiega Trapanese, «chi ha perso il Reddito di cittadinanza ed è ritenuto occupabile, cioè ha tra i 18 e i 59 anni di età, non ha persone disabili a carico e non ha minori a carico, potrà ricevere 350 euro al mese come supporto

Alta tensione davanti agli uffici dopo la notifica con un sms: arriva la polizia. Uno su 4 dei beneficiari in Italia esclusi dal sostegno risiede in Campania

alla formazione al lavoro attraverso gli sportelli dei Centri per l'Impiego e l'Inps. Ricevono ancora il reddito di cittadinanza fino a dicembre le persone che hanno a carico dei minori, che sono ultrasessantenni e che hanno nel nucleo familiare delle persone disabili. Queste persone dal primo gennaio 2024 riceveranno un contributo non inferiore a 480 euro, sempre su segnalazione del Centro per l'Impiego attraverso una piattaforma che metterà in collegamento Centri per l'Impiego e Servizi sociali».

Caos anche in molti Comuni della provincia. «Sulla porta d'ingresso, visto che non riuscivamo più a lavorare, ho fatto mettere un cartello nel quale diciamo che, al momento, non abbiamo notizie», racconta il sindaco di Calvizzano, Giacomo Pirozzi, che ha impiegato, afferma, «102 percettori del reddito in progetti per la comunità. E adesso?» chiede Pirozzi.

La sensazione è che la stagione delle proteste sia appena iniziata. Uno su quattro dei percettori esclusi dal sussidio risiede in Campania. Nei registri dell'Inps di Napoli e provincia diretto da Roberto Bafundi è iscritto il numero più alto dei beneficiari, con quasi 146mila famiglie, 373mila persone coinvolte e un assegno medio mensile di 652,58 euro. In questo contesto, non mancano i casi finiti sotto la lente della magistratura. Ieri mattina un'indagine della Procura di Nola ha fatto scattare un decreto di sequestro preventivo nei confronti di 23 persone, fra detenuti del carcere di Secondigliano o familiari di reclusi, che intascano il denaro senza aver comunicato la presenza del soggetto in custodia cautelare. Secondo quanto ricostruito dalla Guardia di Finanza, sarebbero stati percepiti indebitamente circa 207mila euro. Un'altra inchiesta, condotta dai carabinieri a Giugliano, ha portato all'identificazione di due persone che lavoravano in nero in una pizzeria e ricevevano il reddito. Ma la sospensione scattata a fine luglio incendia gli animi. Il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci lancia l'allarme: «Si rischia una bomba sociale a cui vanno date risposte e, tra agosto e settembre, sarà anche peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PomiglianoJazz  
**Jazz**  
in Campania

XXVIII EDIZIONE | 20 - 30 Luglio 2023

AVELLA - BOSCOREALE - CRATERE DEL VESUVIO  
POMIGLIANO D'ARCO - VESUVIO STRADA MATRONE



Pomigliano 29 luglio | ore 20:30

Parco Pubblico Invaso

MARCO DE FALCO  
Interferenze Sonore

ALESSANDRO TEDESCO e GIOVANNI FRANCESCA

**MIKE STERN Band**

Vesuvio Strada Matrone 30 luglio

Concerto al tramonto

**MARCO ZURZOLO e  
FRANCESCO NASTRO**  
Alleria

PROGRAMMA COMPLETO E PREVEDITE SU  
[WWW.POMIGLIANOJAZZ.COM](http://WWW.POMIGLIANOJAZZ.COM)



Informazioni: 331 3561151  
info@pomiglianojazz.com  
#piazze2023

Prevedite:  
[www.azzurroservice.net](http://www.azzurroservice.net)  
Tel. 081 5834001

artistic: Michele T'Uva



# Pnrr, cancellati progetti per 120 milioni Manfredi: "Soldi sottratti ai cittadini"

Stop al rilancio edilizio delle Vele a Scampia e a Taverna del Ferro. All'area metropolitana tagliati 230 milioni  
La scure di Fitto anche su 75 progetti sui beni confiscati in tutta la regione. La protesta dei sindaci dell'hinterland

di **Alessio Gemma**

Le Vele di Scampia e Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio. Due simboli del male, coi marchi rispettivi di "Gomorra" e del "Bronx" che aspettavano di essere riqualificati con i fondi del Pnrr, e ora finiscono sotto la tagliola del ministro agli Affari europei Raffaele Fitto. Il governo Meloni propone a Bruxelles la modifica del piano economico post pandemia, per stralciare gli interventi difficili da realizzare entro la scadenza del 2026. E tra i progetti da eliminare dal Pnrr, e spostare come si dice su altri finanziamenti, si sommano ben 351 milioni di "piani integrati urbani": cantieri nella città di Napoli e in una sessantina di Comuni della provincia. Non è tutto. La scure di Fitto si abbatte anche su 49 case di comunità per la sanità. E su 75 progetti sui beni confiscati come denunciato da "Libera". Così, da una prima ricognizione dopo 24 ore dall'annuncio del ministro, si arriva a più di 600 milioni per la Campania cancellati dal Pnrr: per un totale di 190 progetti. Ma è un dato che potrebbe essere destinato a salire, se si considera che il Pnrr sgancia 11,8 miliardi in tutta la regione (dati Open Pnrr). «Incomprensibile», dichiara il sindaco Gaetano Manfredi. «Siamo di fronte a un atto di autolesionismo contro il Paese», ringhia ieri alla Camera il deputato Pd Marco Sarracino: «Il governo sta trasformando una occasione come il Pnrr in un problema». Pronti alla battaglia politica. Le conseguenze negative sono due. In primis i tempi dei lavori che si allungano: nel senso che il Pnrr fissava la chiusura dei cantieri nel 2026. Mentre se si spostano i



▲ **Scampia** Stop al rilancio abitativo a Scampia

## I volti

**Sindaco Gaetano Manfredi** contro la decisione dei tagli Pnrr



**Ministro Raffaele Fitto** ministro per gli Affari europei



progetti su fondi di sviluppo e coesione o sui fondi europei 2021-2027, si profilano più di 4 anni in più per completare le opere. E l'operazione comporta di fatto una perdita di risorse: perché è chiaro che i finanziamenti che sostituiranno il Pnrr potevano essere utilizzati in futuro per altri interventi.

Con 120 milioni di euro, il Comune era pronto a rispondere alla fame di abitazioni in città con lavori su quasi 600 alloggi. Già perché, dopo aver abbattuto le Vele, i 70 milioni del Pnrr servivano a realizzare 433 nuove case a Scampia, oltre ad attrezzature sportive, verde pubblico, spazi per la socialità che avrebbero cambiato il volto dell'area nord. Sono invece 144 le abitazioni nel cosiddetto Bronx di Taverna del Ferro da riqualificare con

50 milioni circa. «Non sono d'accordo con questa decisione - attacca Manfredi - Avevamo già i progetti, sono state assegnate le gare, partiranno i lavori dopo l'estate. Spostare questi fondi significa che non potremo fare quello che avevamo pensato di fare. Sono rimasto colpito. Sono soldi sottratti ai cittadini». Sul piede di guerra anche i sindaci di una sessantina di Comuni dell'hinterland. Sono raggruppati in 4 zone, ognuna delle quali si è vista assegnare dai 50 ai 70 milioni per un totale di 230 milioni di Pnrr sull'ex Provincia. Tra i progetti: percorsi verdi e digitalizzazione a Quarto, il restyling del parco sportivo Liternum a Giugliano, il recupero di un'area degradata a Licola per 7,5 milioni, la sede comunale in via Miseno a Bacoli trasformata

in centro servizi per nautica e sport acquatici, 27 milioni per la sistemazione di aree a verde e smart parking tra Cardito e i Comuni dell'area Nord, itinerari ciclo-pedonali tra Casalnuovo e Pomigliano, l'acquisto di bus elettrici in costiera a Vico Equense, la riqualificazione del borgo di Castello a Gragnano, 8,4 milioni per un pezzo della litoranea di Torre del Greco, un parco urbano attrezzato per lo sport a San Giorgio a Cremano.

Colpo di spugna anche su 75 pro-

**Sarracino, deputato del Pd: "Siamo di fronte a un atto di autolesionismo del governo"**

getti per i beni confiscati in 51 Comuni: 109 milioni di euro. L'associazione Libera parla di "schiaffo senza precedenti": «Alla provincia di Caserta era andata la porzione più alta di fondi, con 29 progetti finanziati e un totale di 41,5 milioni. A seguire, la provincia di Napoli (28 progetti, oltre 25,5 milioni), la provincia di Salerno (10 progetti, quasi 11 milioni), quella di Avellino (4 progetti, quasi 7,5) e infine quella di Benevento (1 progetto, 2,5 milioni)». E a Palazzo San Giacomo spulciano le misure tolte dal Pnrr sul dissesto idrogeologico che potrebbero valere altri 2 milioni per Napoli. Ieri sera era in corso una verifica sulla riqualificazione dell'ex Opg a Materdei che pure potrebbe rientrare nel cestino di Fitto.

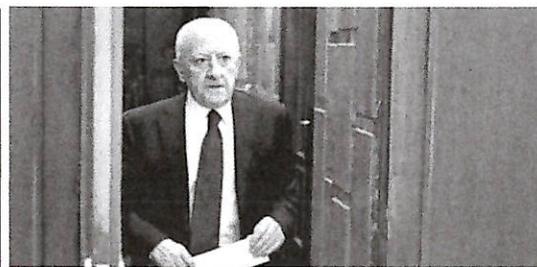
REPRODUZIONE RISERVATA

## La Regione

# E cade la scure su 49 ospedali L'ira di De Luca: "Una rapina"

"Ci tagliano una cinquantina di case di comunità: è irresponsabile"

► **Presidente Vincenzo De Luca**



«Ci tagliano una cinquantina di case di comunità. È un atto di scorrettezza e di irresponsabilità».

L'ira di Vincenzo De Luca colpisce la modifica del Pnrr che il governo chiede all'Europa. E il governatore ieri, nel corso della consueta diretta Facebook del venerdì, può indirizzare i suoi strali su uno dei bersagli preferiti negli ultimi tempi: il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto.

Che gestisce il dossier Pnrr. E che è già finito nel mirino dello Sceriffo di Salerno per la questione dei fondi di sviluppo e coesione bloccati per il Sud: 5,5 miliardi solo per la Campania. «Siamo di fronte a un disastro di proporzioni inimmaginabili», dice De Luca.

«Si tagliano risorse per la medicina territoriale, è sconvolgente», continua il governatore. Già, perché il Pnrr aveva un capitolo sulla sanità destinato a ospedali e case di comunità: le strutture che dovrebbero aiutare a diminuire la pressione sugli ospedali, offrendo prestazioni e cure per malati non urgenti. So-

no 170 le case di comunità che erano finanziate in Campania con il piano post pandemia: circa 411 milioni di euro il valore. Il taglio previsto in queste ore dal ministro Fitto, dovrebbe interessare 49 case di comunità in regione per un valore di quasi

130 milioni.

«La Campania - spiega De Luca - è la regione che avrebbe dovuto realizzare più case di comunità perché dobbiamo recuperare sulla medicina territoriale. Abbiamo fatto la corsa per presentare i progetti. Ora ci di-

cono che si troveranno altri fondi».

E proprio sul travaso dal Pnrr ad altre fonti di finanziamento, il governatore non le manda a dire: «Prendono i soldi dal fondo di sviluppo e coesione destinato al Sud. E così abbiamo una

prima rapina clamorosa di risorse destinate al mezzogiorno». Ancora: «Vogliono coprire le case di comunità con i fondi dell'articolo 20 che sono le risorse utilizzate per la manutenzione ordinaria e l'edilizia ospedaliera. Ma noi abbiamo una programmazione già conclusa per alcuni ospedali. Per esempio, il nuovo ospedale di Castellammare di Stabia, per il quale stiamo concludendo l'acquisto dell'area nelle Terme, quello di Nola e Sessa Aurunca, la nostra ipotesi era finanziarli proprio con i fondi dell'edilizia ospedaliera. Ora Fitto ci dice che quei soldi saranno presi per fare le case di comunità. È sconvolgente. Vogliono utilizzare i fondi che servivano per fare i nostri ospedali». De Luca è tranchant: «In conclusione sul Pnrr, piano di resilienza, di rinascita, ad oggi non si è mossa una foglia». Anzi, ricorrendo anche ieri a una delle espressioni più care del presidente: «Come si dice dalle nostre parti, fumo con la manovella».

— **alessio gemma**

REPRODUZIONE RISERVATA

## IMPRESE INTERNAZIONALIZZAZIONE

# Simest, 2mila domande in due giorni per il fondo 394: 1,5 miliardi di risorse

Celestina Dominelli

Più di 2mila domande relative a 2.750 operazioni per oltre 1,5 miliardi di euro di risorse. A tanto ammontano finora le richieste a valere sul nuovo Fondo 394 per l'internazionalizzazione delle imprese gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Esteri. Sono questi, infatti, i dati raccolti dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo che, come noto, ha aperto il 27 luglio il portale per la presentazione delle richieste delle pmi, alle quali lo strumento, esteso per la prima volta anche alle filiere produttive votate all'export, è principalmente dedicato.

«La forte domanda, registrata in soli due giorni di attività dall'apertura del portale Simest per l'accesso alla finanza agevolata del Fondo 394, dimostra la decisa determinazione del governo nel sostenere lo sviluppo internazionale del made in Italy - spiega al Sole 24 Ore il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani -. Con le risorse ottenute, le imprese potranno avviare importanti investimenti per rafforzare la propria competitività sui mercati esteri consolidando il proprio ruolo di ambasciatori dell'eccellenza italiana nel mondo. Si tratta di un risultato importante della diplomazia della crescita a beneficio di tutto il sistema economico nazionale».

Delle istanze già inoltrate sulla piattaforma, che ha registrato qualche problema in avvio per la grande mole di richieste, poi risolto, quasi il 79% riguarda la misura su transizione digitale e rafforzamento patrimoniale (che rappresenta la vera novità della nuova edizione del Fondo), seguita da quella per l'inserimento sui mercati (12%). Attraverso il Fondo 394, che porta con sé una dote di 4 miliardi di euro, sono a disposizione delle imprese finanziamenti a tassi agevolati, fino allo 0,464% (tasso luglio 2023), cui si potrà aggiungere una quota di cofinanziamento a fondo perduto fino al 10% riservato alle pmi con determinate caratteristiche: sede operativa al Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), imprese innovative, giovanili e/o femminili, o dotate di certificazioni di sostenibilità e ambientali.

La nuova operatività è attiva attraverso sei diverse linee di intervento agevolativo. Oltre a transizione green o digitale e inserimento sui mercati, sono previsti finanziamenti agevolati per certificazioni e consulenze, fiere ed eventi, e-commerce e temporary manager. Vale la pena ricordare che sono inoltre fissate condizioni dedicate per le imprese con interessi diretti in aree strategiche per il made in Italy, come i

Balcani Occidentali, e per quelle localizzate nei territori colpiti dalla recente alluvione in Emilia-Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Effetto tassi sulla crescita: rallenta l'economia italiana

*Allarme Confindustria. Per il Centro studi la dinamica del Pil nel secondo trimestre è «molto debole, quasi ferma». Industria fiacca. Pesano la stretta Bce e la riduzione dell'accesso al credito alle imprese*

Nicoletta Picchio

Un secondo trimestre dell'anno con una dinamica del Pil «molto debole, quasi ferma», come sintesi della flessione dell'industria e delle costruzioni e di una crescita, moderata, dei servizi. Sul terzo trimestre le attese «sono poco più positive». La crescita dell'economia rallenta, sostiene il Centro studi di Confindustria, nell'analisi Congiuntura Flash. A frenare sono i tassi alti: l'inflazione è scesa, a giugno +6,4% annuo, grazie al prezzo del gas poco sopra i minimi (32euro/mwh), i prezzi degli alimentari sono alti, +10,7, ma in frenata; i prezzi “core” rallentano, +4,7 da +4,9, processo che è solo all'inizio.

I tassi sono ai massimi. A luglio la Fed ha alzato il tasso negli Usa a 5,50% non escludendo nuovi rialzi, ma i mercati considerano questo come l'ultimo. In questo quadro la Bce, sottolinea il Csc, ha deciso in scia alla Fed un altro rialzo a luglio, portando il tasso al 4,25, giudicando l'inflazione ancora alta e «lasciando la porta aperta ad altre mosse». La conseguenza è che il credito è diventato «troppo caro e più scarso»: le imprese stanno subendo un continuo aumento del costo del credito, +4,81 a maggio, e ciò sta riducendo lo stock di credito bancario (-2,9% annuo a maggio). Le indagini Istat e Banca d'Italia indicano un irrigidimento dei criteri di offerta (costi, ammontare, scadenze, garanzie), una domanda frenata dal costo eccessivo, una quota significativa di imprese che non ottiene credito (6,0%), soprattutto perché rinuncia per le condizioni onerose (56,3%).

Una situazione che pesa sugli investimenti, che sono frenati: la produzione di beni strumentali è in calo nei primi 5 mesi del 2023, -2,6%. Inoltre i dati qualitativi suggeriscono che nel secondo trimestre le condizioni per investire si sono deteriorate (il saldo è a -20,4 da -18,1), mentre le attese delle imprese sulla spesa per investimenti nei prossimi mesi pur migliorate «restano basse» (20,4 da 14,9): «pesa il credito più caro e difficile».

Guardando in particolare l'industria: +1,6% la produzione industriale a maggio, ma -1,9% da inizio anno, -2,4% la manifattura, con i mezzi di trasporto in controtendenza. Deboli le prospettive, con la fiducia delle imprese calata a luglio. Le costruzioni hanno segnato il secondo calo consecutivo a maggio, -0,7, con un -4,3 da inizio anno. Non stanno più trainando l'industria. I servizi sono spinti dal turismo: +13,2 la spesa

degli stranieri in Italia, i passeggeri in aeroporto nel secondo trimestre sono sopra i livelli del 2019.

È in calo l'export di beni, anche se a maggio la riduzione si è attenuata (-0,3% a prezzi correnti): pesa il forte calo della domanda Ue, -1,7%, mentre è buona la performance extra Ue, +1,2%. Sono negative le prospettive per i prossimi mesi dagli ordini esteri per le imprese manifatturiere, che a luglio hanno toccato i minimi da gennaio 2021 (-20,6). Sono «incerti» i consumi. Un sostegno arriva dal mercato del lavoro: ad aprile-maggio +0,4% il numero di occupati sul primo trimestre (+184mila nei primi 5 mesi).

Il documento del Csc dedica un focus alla Germania, paese per noi determinante: quando l'industria tedesca frena, si ha un impatto sulla produzione italiana. La Germania sta subendo la seconda recessione nell'arco di tre anni. Lo shock inflazionistico, spiega il Csc, ha portato giù i consumi privati. Le costruzioni soffrono, sull'industria ci sono luci e ombre. Nella prima parte del 2023 l'industria tedesca tiene, +1,2% annuo nel periodo gennaio-maggio; i tedeschi stanno investendo molto nella transizione green (la produzione di batterie è cresciuta negli ultimi tre anni oltre +150%, contro il +6% in Italia). Le previsioni indicano comunque una recessione breve, con una risalita nel 2024 al +1,1-1,2%. La debolezza tedesca, comunque, potrebbe frenare il Pil italiano, colpendo export e turisti tedeschi che arrivano da noi.

Nello scenario globale gli Usa si mostrano in crescita, con un Pil a +0,6% nel secondo trimestre, grazie a consumi e investimenti. In Cina la manifattura resta in espansione ma preoccupa il rischio di deflazione, con una dinamica dei prezzi vicina allo zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Industria, prezzi alla produzione giù del 5,5%

*Le industrie alimentari segnano ancora un +6,3% rispetto a giugno 2022*

Gi.M.

Il calo dei prezzi alla produzione industriale comincia a farsi sentire in maniera consistente, segnando a giugno un -5,5% rispetto a giugno 2022, intensificando perciò la diminuzione su base tendenziale registrata ad aprile (-1,5%) e a maggio (-4,3%) e proseguendo, sebbene in maniera più contenuta, la flessione su base congiunturale avviata a inizio anno, con una contrazione dello 0,3% a giugno rispetto a maggio.

La frenata rilevata dall'Istat a giugno risulta più marcata sul mercato interno (-8,2% su base annua), mentre sul mercato estero la flessione è appena dello 0,1% ed è da attribuirsi principalmente, come già nei mesi precedenti, alla componente energetica (-26,1% rispetto a giugno 2023), oltre che ai beni intermedi (-2,9%). Al netto del comparto energetico, infatti, l'Istat rileva su base tendenziale ancora una crescita dei prezzi (+2,1%), sebbene rallentata rispetto a maggio (+2,8%) e sebbene su base congiunturale si registri un calo dello 0,4%.

La manifattura nel suo insieme rallenta a giugno dello 0,4% rispetto a giugno 2022, con prezzi in caduta sensibile per quanto riguarda coke e prodotti petroliferi raffinati (-22%), metallurgia e fabbricazione e prodotti in metallo (-7,9%) e prodotti chimici (-2,4%, mentre gli altri settori (con pochissime eccezioni) tendono a rallentare la propria crescita. Tra le attività manifatturiere, gli aumenti tendenziali più elevati riguardano i settori computer, prodotti di elettronica e ottica (+5%), industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+6,2%), industrie alimentari, bevande e tabacco (+6,4%) e mezzi di trasporto (+4,4%).

Per le costruzioni, i prezzi alla produzione segnano invece ancora un aumento su base annua (+0,7%) per gli edifici, mentre si riducono dello 0,3% per strade e ferrovie.

Torna invece a crescere a maggio, su base mensile, il fatturato dell'industria (+1,5%), dopo due cali consecutivi. Le vendite delle imprese italiane aumentano sia sul mercato interno sia, in misura inferiore, su quello estero. Considerando gli ultimi tre mesi, la dinamica resta però negativa (-0,9% rispetto ai tre mesi precedenti), così come si conferma la flessione in termini tendenziali (-0,5%).

In particolare, gli indici destagionalizzati del fatturato segnano un aumento congiunturale per i beni di consumo (+2,3%) e per i beni strumentali (+4,0%), mentre si registra una lieve diminuzione per i beni intermedi (-0,6%) e per l'energia (-0,8%). Guardando al dato complessivo corretto per gli effetti di calendario, l'Istat rileva incrementi tendenziali robusti per i beni strumentali (+11,5%) e per i beni di consumo

(+8,4%), mentre registra le flessioni più decise per l'energia (-5,0%) e i beni intermedi (-13,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Inflazione, intesa contro i rincari volontaria e con limiti ai prodotti

*Lunedì nuova riunione al Mimit con le imprese sui prezzi calmierati  
L'ultima bozza parla solo di «tipologie di articolo che lo consentano»*

Carmine Fotina



Tutela del potere d'acquisto. Protocollo ministero delle Imprese e associazioni di distributori e produttori REUTERS

## ROMA

«Solo per le tipologie di articoli che lo consentano». Una postilla aggiunta giovedì al tavolo tecnico sui prezzi può ridimensionare la portata del protocollo al quale lavorano da alcune settimane il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e le associazioni dei distributori e dei produttori. Lunedì è in programma una nuova riunione e l'obiettivo resterebbe quello di annunciare la firma in settimana, forse (ma non ci sono conferme al momento) coinvolgendo anche la premier Giorgia Meloni. Si parla comunque di un protocollo, che il ministero ha battezzato "anti-inflazione", valido solo su base volontaria e limitato al momento a un trimestre, 1° ottobre-31 dicembre. Nell'ultima versione del testo ci sono diverse integrazioni, da cui si evince che bisognerà aspettare, con molto cautela, per misurare la reale efficacia della moral suasion del governo che potrebbe portare, tra le altre soluzioni, a prezzi calmierati per i prodotti del cosiddetto carrello della spesa, definito dall'Istat come l'insieme di beni alimentari, per la cura della casa e per l'igiene personale compresi i prodotti di bellezza

e - si specifica nel protocollo - i prodotti per l'infanzia. Tra le righe a prevalere sembra l'ottica delle promozioni. Si parla di «modalità flessibili», a titolo esemplificativo, «ma non esaustivo, mediante applicazione di prezzi fissi, attività promozionali sulle referenze individuate, ovvero mediante iniziative sulla gamma di prodotti a marchio (cosiddetto private label), carrello a prezzo scontato o unico, ecc.». L'eventuale paniere su cui applicare prezzi calmierati, si legge all'articolo 2-ter, sarà «definito da ciascuna impresa distributiva, anche sulla base del concreto supporto delle imprese delle filiere» (significa che sarà decisivo un contributo concreto da parte dei singoli produttori di riferimento).

Nella nuova versione, il testo specifica che «tutte le iniziative saranno chiaramente comunicate al pubblico» e che, per quanto riguarda le associazioni dei produttori, il loro impegno sarà «promuovere presso i loro associati l'adesione all'iniziativa». Il governo si aspetta che sia la filiera distributiva sia i produttori comunichino entro il 15 settembre le aziende che intendono aderire. Ma mentre si prevede un'ampia risposta da parte della grande distribuzione, nelle settimane scorse è stata riscontrata una maggiore difficoltà a coinvolgere i produttori che lavorano su una gamma di articoli inevitabilmente più ridotta. Così come i piccoli negozi, gli esercizi di vicinato, che difficilmente saranno della partita. Il tavolo che nelle settimane scorse è stato coordinato da Massimo Bitonci, sottosegretario del Mimit e delegato alla presidenza del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, porterà anche alla firma di alcune delle sigle attive nelle campagne anti-inflazione. Per ora sembra certo il coinvolgimento di Adoc, Assoutenti e Federconsumatori, membri della commissione di allerta rapida dei prezzi che Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, ha voluto inserire nel decreto legge di gennaio sulla trasparenza dei listini dei carburanti. Del resto proprio il tentativo di fornire qualche risultato tangibile dell'attività della commissione, oltre al mero monitoraggio e alle periodiche riunioni sulle impennate dei singoli prodotti o servizi (da ultimi i voli aerei), ha portato all'idea del "trimestre anti-inflazione" che il Mimit vuole promuovere con uno specifico logo tricolore. Il "bollino" comparirà nelle campagne pubblicitarie e sarà apposto sui prodotti che le aziende inseriranno nell'iniziativa.

Non è mancata una certa dose di scetticismo nei giorni scorsi. L'Unione nazionale consumatori, ad esempio, si è detta contraria «a fissare un prezzo massimo di vendita, cosa che in teoria implica la definizione di "calmiere", sia perché sarebbe un prezzo di riferimento per accordi collusivi» (e potrebbe essere anche la tesi dell'Antitrust, ndr) «sia perché in gran parte inutile visto che da qualche mese i prezzi di alcuni prodotti, come da esempio la pasta, stanno, anche se troppo lentamente, scendendo». D'altro canto, nelle premesse dell'ultima bozza di protocollo, le associazioni dei distributori hanno voluto inserire un passaggio per evidenziare che «nel corso degli ultimi diciotto mesi hanno assorbito una parte dell'aumento dei costi d'acquisto» svolgendo un ruolo «fondamentale» nel contenimento dei prezzi dei beni di largo consumo. Le associazioni dell'industria, da parte loro, hanno tenuto a mettere nero su bianco che hanno «sopportato l'aumento dei costi delle materie prime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Credito d'imposta, bonus verdi e semplificazioni per rilanciare il Pnrr

*Un documento propone tre linee di azione per favorire gli investimenti in Italia*

Giovanna Mancini



GETTY IMAGES Il documento. La ricetta di Fondazione M&M per lo sviluppo delle imprese

Prendere quello che di buono è stato fatto in passato, a partire dal sistema di incentivi legati a Industria 4.0, e potenziarlo, per non perdere l'opportunità di utilizzare le risorse messe a disposizione dal Pnrr e aumentare la competitività delle imprese italiane. Parte da qui il documento elaborato da Fondazione M&M – Idee per un Paese migliore, che contiene spunti e proposte concrete per stimolare gli investimenti privati in Italia, facilitando quelli domestici e attraendo quelli internazionali, oltre a favorire la doppia transizione digitale ed ecologica delle imprese.

«Industria 4.0 ha contribuito in maniera determinante a rinnovare il sistema delle Pmi, che sono la spina dorsale della nostra economia – spiega Enrico Pazzali, membro dell'Advisory Board di Fondazione M&M e presidente di Fondazione Fiera Milano –. Ora è necessario elaborare un nuovo programma, che abbiamo chiamato Industria 5.0, per rendere più sostenibili e tecnologiche le nostre aziende».

L'orizzonte temporale degli incentivi dovrebbe essere di almeno tre anni, per consentire alle aziende di pianificare investimenti sul medio periodo. Un'altra misura contenuta nel documento è l'utilizzo del credito d'imposta come strumento per far arrivare le risorse del Pnrr alle imprese, rafforzato però rispetto al passato: un credito di imposta unificato

fino al 40% fino a 2,5 milioni di euro, al 30% fino a 10 milioni e al 20% fino a 20 milioni. Servono inoltre incentivi specifici per sostenere investimenti connessi alla transizione ecologica, seconda linea di intervento prevista nel paper.

«Queste misure aiuterebbero le imprese a utilizzare al meglio i fondi del Pnrr, mentre oggi molte hanno difficoltà ad accedervi, perché il nostro è un Paese di regole complesse», dice Pazzali. Non a caso, la terza linea d'azione indicata è quella delle semplificazioni e di misure di carattere normativo-burocratico per stimolare gli investimenti in Italia.

«Stiamo vivendo una grande riorganizzazione dell'economia globale: la progressiva separazione tra economie occidentali e quella cinese o di altri Paesi emergenti è ormai evidente – spiega Fabrizio Pagani, economista e presidente della Fondazione M&M – Idee per un paese migliore –. Questo pone il tema della riorganizzazione e dislocazione delle catene di valore e genera nuove possibilità per chi è capace di investire e ha un sistema economico attrattivo». A questo tema si intreccia quello della doppia transizione per il quale, nei prossimi anni, saranno necessari ingenti investimenti. «Perciò proponiamo un potenziamento di Industria 4.0, che tenga conto di questi cambiamenti a livello internazionale, ma anche del fatto che le imprese italiane, se aiutate nel giusto modo, possono fare un nuovo salto tecnologico anche nel senso di affrontare la doppia transizione», aggiunge Pagani. Occorre dunque un sistema di incentivi “di base”, per favorire investimenti verdi e digitali, a cui affiancare nuovi stimoli, più forti e mirati, per le imprese più strutturate o di maggiori dimensioni, che hanno le potenzialità per fare questo salto, rivedendo e riorganizzando non singoli pezzi del processo, ma l'intero ciclo tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pnrr, sì alla terza rata e ok rapido alla quarta: 35 miliardi nel 2023

*Recovery. L'Europa sblocca l'impasse sui 18,5 miliardi degli obiettivi 2022 e accoglie le 11 modifiche chieste sui target del 30 giugno. Meloni: «Grande risultato, sinergia con la Commissione». Von der Leyen: «Avanti tutta»*

Manuela Perrone Gianni Trovati



il sì di Bruxelles a Roma. Esultano la premier Meloni e il ministro Fitto ansa

## ROMA

Dopo sette mesi di stallo, si sblocca il Pnrr italiano. All'indomani della presentazione della riscrittura generale del Piano, dalla Commissione Ue arriva il disco verde non solo alla terza rata, ma anche alle modifiche degli obiettivi della quarta che, dopo l'inoltro della richiesta di pagamento da parte dell'Italia, dovranno passare al vaglio del Consiglio Ue per l'ok entro le quattro settimane successive. Un doppio risultato, che permette di incassare entro settembre, dopo il parere del Comitato economico e finanziario, i 18,5 miliardi legati a 54 target del 31 dicembre 2022 e lascia ben sperare sulla possibilità di ottenere entro l'anno anche i 16,5 miliardi collegati alle scadenze del 30 giugno scorso, salite da 27 a 28 dopo la scelta di far slittare sulla quarta rata l'obiettivo degli alloggi universitari, tagliando la terza di 519,5 milioni.

«Un grande risultato che consentirà all'Italia di ricevere i 35 miliardi previsti per il 2023 – commenta infatti da Washington la presidente del Consiglio - e che è frutto dell'intenso lavoro portato avanti in questi mesi e dalla forte sinergia del Governo con

la Commissione europea». La sequenza degli annunci e dei commenti certifica la sintonia ritrovata che corre lungo l'asse Roma-Bruxelles. La notizia del doppio via libera viene diffusa dalla Commissione Ue con una lunga nota in cui si lodano i «progressi significativi» nell'attuazione del Piano italiano, citando «le riforme di ampio respiro» su concorrenza, giustizia, Pa, fisco, istruzione, lavoro e sanità. Il giudizio finale suona come una prima promozione, visti i timori più volte espressi dall'Europa per le revisioni dei Piani nazionali: «L'ambizione complessiva del Pnrr non è influenzata dalle modifiche».

Si vedrà se la stessa valutazione sarà riservata al pacchetto imponente di modifiche proposte nella rimodulazione generale illustrata giovedì in cabina di regia dal Governo (144 obiettivi rivisti su 349, con nove progetti defianziati per 15,89 miliardi e il capitolo del RepowerEu a quota 19,2 miliardi), ma intanto il traguardo viene salutato con enfasi dalla stessa presidente dell'Esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen: «Continueremo a essere al fianco dell'Italia in ogni passo necessario per assicurare che il Piano sia un successo italiano ed europeo. Avanti tutta, con Italia Domani». Plaude anche il Commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni. È lui a chiarire la tabella di marcia: grazie all'assessment positivo sui cambiamenti proposti alla quarta rata, l'Italia potrà inoltrare la richiesta formale di pagamento «dopo la pausa estiva». «La Commissione – garantisce - continuerà a lavorare costruttivamente con le autorità italiane per assicurare che il Paese benefici pienamente della straordinaria opportunità che il Pnrr rappresenta».

Si gode la giornata e parla di «lavoro eccezionale» il ministro che ha la delega al Piano, Raffaele Fitto, protagonista dei lunghi negoziati che hanno portato al superamento dell'impasse. Davanti a sé ha ora una missione decisamente più complicata: arrivare alla costruzione definitiva della proposta di rimodulazione generale per poterla trasmettere alla Commissione Ue entro il 31 agosto. Il compito è arduo, tra i sindaci sul piede di guerra, i sindacati che ieri hanno espresso preoccupazione e le opposizioni pronte a dare battaglia in Parlamento il 1° agosto, quando Fitto è atteso per le comunicazioni sul “nuovo” Pnrr. In gioco ci sono 89,6 miliardi sui 191,5 miliardi destinati dall'Ue al Piano italiano, il più grande d'Europa. Nessuno – men che mai con l'avvicinarsi delle elezioni europee, previste a giugno 2024 – ha interesse a farlo fallire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Decreto 231: dall'Inail le linee di indirizzo per valutare i rischi

*L'Istituto indica come rilevare i pericoli e adeguare il modello organizzativo*

Sandro Guerra

Rappresentazione realistica (*as is*) delle attività potenzialmente rischiose, identificazione dei responsabili di processo, valutazione oggettiva delle performance sulla base di un attento esame delle condizioni di salute e sicurezza sul lavoro, identificazione ed attuazione delle azioni correttive. Sono le indicazioni fornite dall'Inail nelle «Linee di indirizzo per il monitoraggio e la valutazione del rischio della commissione dei reati relativi a salute e sicurezza sul lavoro» diffuse il 20 giugno scorso e previste dall'articolo 25-septies del Dlgs 231/2001.

L'Inail pone l'attività di audit al centro del modello e la metodologia indicata può essere utilizzata in tutte le tipologie di azienda. La rilevazione del rischio non mira a fornire un valore assoluto di bontà organizzativa, ma a dare indicazioni su quali sono le aree del modello organizzativo e gestionale in cui è necessario adeguare i livelli di rischio, nell'ottica del miglioramento continuo.

La molteplicità dei rischi potenzialmente presenti in un'impresa e delle disposizioni applicabili possono rendere difficile la corretta programmazione e gestione degli aspetti riguardanti l'organizzazione della sicurezza e il documento (<https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/pubblicazioni/catalogo-generale/pubbl-linee-guida-monit-valut-rischio-commis-reati.html>), fornisce indicazioni operative su come monitorare e misurare i rischi di commissione dei reati relativi alla salute e sicurezza sul lavoro attraverso specifiche modalità, conformi alla norma UNI ISO 45001:2018.

Il Dlgs 231/2001 indica solo i contenuti minimi del modello di organizzazione e gestione, che deve rispondere alle esigenze di individuare le attività nel cui ambito possano essere commessi reati, prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire, individuare modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee a impedire la commissione dei reati, prevedere obblighi di informazioni nei confronti dell'OdV e introdurre un sistema disciplinare.

L'architettura del modello, per il resto, è affidata alle best practice e soft-law, e in particolare alle linee guida, condensato delle acquisizioni scientifiche, tecnologiche e metodologiche concernenti i singoli ambiti operativi, «reputate tali dopo accurata selezione e distillazione dei diversi contributi, senza alcuna pretesa di immobilismo e

senza idoneità ad assurgere al livello di regole vincolanti» (Cassazione, sentenza 8770/2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA